

Jaspers: Leonardo filosofo

Jaspers Leonardo filosofo a cura di F. Masini, SE, Milano 1988 (1953)

2 e fine

di C. Gily



I mistero di arte e tecnica, corporeo e spirituale, così congiunti nell'arte da non poter star senza questioni, è quel che rende necessario il Giudizio, di cui Leonardo infatti tratta spesso, come fosse non un artista ma un critico d'arte. La benevola totalità della comunanza dei generi, sublime potenza della filosofia contro la pur necessaria specializzazione dei temi consente questo passaggio, che è necessario in ogni giudizio: può essere solo ignorato, non reso cosciente, ma nessun pittore, nessun tecnico, agisce in teoria e in pratica senza guardare anche oltre il campo

speciastico giustamente delimitato: anzi, nemmeno il campo si delimita con sapienza, se non ci si rifà di quando in quando alla visione d'insieme. L'arte dice questo difficile ma necessario passaggio della mente in ogni sua attività, in ogni sua passività/opera-fatta: è il rapporto figura sfondo, così utile al dire dell'arte per significare a suo modo con un'immediatezza luminosa sconosciuta alla parola. Bisogna scarnificare per disegnare bene un braccio, bisogna disegnare con leggerezza e dipingere con lo sfumato: questo il passaggio di conoscenza che le immagini di Leonardo evocano subito, appena a fianco alle geometriche e ingegneristiche si pongano quelle pittoriche. È una questione di misura, che mette al massimo la comunanza dei generi nella pittura, l'analitica del particolare nelle tecniche ed anatomiche.

L'opera dell'arte, dice Leonardo in Cod.Urb. 406-8 è l'*oltrepassamento dell'opera*: la *physis*, la natura, crea spontaneamente, l'arte invece col giudizio. È un lungo ragionare e provare che consente di trovare il modo conforme di figurare – e si tratta di un *proprio giudizio nostro* che però ha la caratteristica, come sempre, di andare a conferma nel giudizio degli altri, essendosi a sua volta conformato su questo giudizio apprendendo e giudicando le ipotesi del passato. Solo la *physis* ne fa a meno giustamente (Trattato p.77) l'andare umano è costretto a passare per queste forche caudine. Ma ciò accade perché, ed è qui la grande motivazione dell'arte, la sua coscienza più piena, l'artista in realtà così va oltre la *physis*, nel disegno di un cavallo mostra sì quel che essa propone, ma anche se stesso, la sua vita, il suo colpo d'occhio diverso da quello di un altro uomo, la propria stessa presenza: nei suoi disegni di cavalli "lo scopritore

è l'intermediario tra la natura e l'uomo" (dice Jaspers a p. 23), rivela un conoscere attivo che cerca di configurare la sua certezza. Scienza, qui, non è costruire un mondo astratto e strumentale; qui è vedere, andare a fondo di una luce, di una conoscenza cosmica: così si può disegnare, come fa Leonardo, il feto prima ancora del suo nascere; ma così si disegna anche la vita nascente del sentimento, l'inizio della morte nella battaglia – fine e principio sono nel vedere la comune nascita di una conoscenza diversa – e forse anche questo, oltre al desiderio di non poter essere decodificato, spinge Leonardo a scrivere all'incontrario – una codificazione a dir poco elementare, per un simile genio. È una scrittura simbolica, non è che non vada letta e capita; piuttosto si dirige a chi ha voglia non solo di apprendere ma anche di pensare, di sviluppare una propria originalità sforzandosi di andare oltre le parole, che non sono, scritte all'incontrario, un'autostrada del senso, ma un sentiero interrotto, di quelli che Heidegger raccomandava per riflettere, per non parlare troppo presto, per approfondire quanto occorre.

Vedere è così la vera magia; vedere la percezione coi propri occhi e saperi pregressi: così si può disegnare bene il cuore anche se le definizioni scientifiche sono ancora quelle di Galeno – anzi meglio, perché questa scienza quali-quantitativa che comprende anche le arti magiche (come ogni farmaco-sofia, ogni ricerca fatta di alambicchi, fede e nuovi materiali), non essendo ancora *pensiero moderno* consente a Leonardo e poi, diversamente, a Goethe, di parlare diversamente da Newton – che pure per la sua profonda fede religiosa non era certo uno dei moderni scienziati digitali, o meglio si direbbe digitalisti, che ignorano l'evidenza delle immagini al computer. Che saranno anche numeriche, ma sono qualità pura e formano una mente diversa dal passato, come ha avvertito tutto il pensiero dell'8-900, in filosofia, epistemologia, scienza e arte.

Jaspers tira le fila del processo all'inizio del 900, preconizzando con la forza preveggenza del filosofare concetti che ancora oggi stentano ad affermarsi nel senso comune. La meccanica che il pensiero moderno ha pensato in modo troppo meccanico, è sempre stata pensata come *Techné*, arte; e così permane nell'orizzonte dei tecnici d'ieri e di oggi, nei piccoli spazi in cui essi possono distrarsi con pensieri filosofici: visto che l'avanzare della tecnologia rende spamodica l'attenzione che va concentrata sulle tesi matematiche e aritmetiche per sostenere i prodotti dell'ingegno odierni. La specializzazione è sempre più indispensabile e richiede campi sempre più limitati: proprio perciò coltivare di quando in quando la filosofia-teologia è indispensabile per non perdere l'orizzonte dell'uomo – che è quello dove si decide il da farsi, il futuro. Jaspers è un'ottima guida proprio perché, anch'egli scienziato, anzi alla scaturigine fondante della nuova scienza psicologica, non abbandona affatto la tecnica, come a volte tende l'idealista per eccesso di polemica, negando valore di conoscenza ai concetti della scienza –

come nello stesso tempo facevano scienziati come Mach e Avenarius e idealisti come Croce: ma interpreta la meccanica come invece funzione del vivere onniavvolgente: Vita.

Era quel che nel tempo facevano soprattutto le teorie teosofiche, cui anche Giovanni Mendola, Thomas Mann, Hermann Hesse... e i futuri nazisti, andavano affermando, il potere della vita che ha dato fascino e sostegno a tante tesi del primitivismo che ancora oggi suscitano tanto interesse per il loro fondare in un desiderio di origine che non è mai intermesso dall'uomo. Ma Jaspers non è uno scienziato moderno, ma è uno scienziato contemporaneo, non si rifugia nel primitivo ma l'oltrepassa, rifiuta sia la magia che lo spiritismo, che permangono nella teosofia, che tende alla confusione anche più di quella gnostica – per lo stesso difetto di scegliere la carne aut lo spirito. Per Jaspers l'oro alchemico e la magia si possono sostituire con la verità filosofica, che "l'atteggiamento fondamentale è, più che una teoria, un accertamento onnipenetrante della totalità della natura come vita universale" (p.29). Basta vedere, saper vedere, non pensare che quel che compare alla mia percezione singola sia l'assoluta verità. come fa l'arte, scrivere la propria visione del mondo e proporla in successione, molteplice, al gusto, tenere presente le risposte che tanti danno, non chiudere il sipario sul mio stesso detto – è questo il metodo della verità, che è non eterna nel senso che sia stata scritta una volta per tutte, modello Nostradamus. Si tratta di una scrittura onnipenetrante, onniavvolgente, diciamo come si crede meglio: la presenza in cui tutto è ma anche *io* sono, mente pensante e transeunte, che scrive la sua verità nella storia.

Ed ecco l'importanza di sottolineare il vedere, e quindi dialogare con un maestro, che non può che essere Leonardo – o un altro esperto del *vedere*. La pittura è virtù visiva che cosce la *proporzionalità di armonie* e ne sa trarre un'armonia generale come la musica. Jaspers ritiene ciò sia dovuto al rimando occhio mano, ciò sa delineare una metafisica che è "una teoresi della visibilizzazione": una frase di F.Masini che ricorda come già nel vedere leonardiano del pensiero presente siano i *logoi* di Plotino, le ragioni che già in lui occorre sposare con l'elemento demiurgico, divino, del creatore, per creare un mondo che si può intendere anche con criteri matematici: non è lontano Galilei, che porrà appunto la scrittura divina tutta in termini matematici. Ma Leonardo mantiene l'equilibrio del vedere, grazie alla sua scelta di essere pittore, pur molto esperto di tecnica e matematica. Già Cassirer, ricorda Jaspers, in proposito rifiuta di vedere contrapposti il regno della natura e quello dello spirito grazie allo sviluppo del pensiero filosofico a lui coevo: ad esempio Cusano sviluppava il concetto di *proportio* muovendosi tra la matematica e l'estetica, per interpretare la regolarità come risultato di libertà – e lo stesso intanto faceva la pittura – movimenti quindi cui anche Leonardo attivamente partecipava.

La totalità del mondo è vita universale e il meccanismo ne è parte; la forza, la virtù spirituale, la potenza incorporea, è un'entità personale di cui si può raccontare l'avventura parlando di esistenza, constatandone le movenze nei fatti del vivere una storia determinata nel tempo e nello spazio linguistico. Se si volesse quindi andare a definire la metafisica di Leonardo, dice Jaspers (p.57), si potrebbe solo affermare che "arte e conoscenza sono una sola cosa all'origine del mondo"; ciò sarebbe solo un'esplicitazione di quel che diceva Niccolò Cusano, vescovo di Bressanone, scopritore del metodo dell'infinito matematico in filosofia, "*deus anima et mens mundi est*" paragonando la terra ad un animale organico (*Dotta ignoranza* i,ii,xiii).

Leonardo ha coscienza del suo esistere come di una grandiosa forma di vita (p.66) forse per la sua eccezionale virtù, nel corpo e nello spirito, forte come pochi, bello come lo si ritrae: è l'uomo universale che si offre a tutti per tutto come modello esemplare per intendere la grandiosità dell'esistenza senza ulteriori aggettivi. Quale metafisica più mirabile? Quale ha prodotto risultato di maggiore bellezza del Rinascimento italiano, dove queste tesi più e meno esplicite per non urtare il potere della Chiesa?

Quindi: in che senso è filosofo? Non certo come fondatore della filosofia della matematica moderna, pur vantando conoscenze e scoperte scientifiche, logiche, tecniche, artistiche pari ai maggiori uomini dell'epoca sua. Piuttosto tutte queste conoscenze sostengono la forma vitale che è anche conoscere, come era in fondo in Aristotele, il cui pensiero è stato a fondamento del dualismo materia forma anche terminologicamente, era nel concetto del *sinolo* da cui partiva l'astrazione materia-forma logicamente, vale a dire per mettere a punto un metodo logico efficace. Leonardo sviluppa questa parte exoterica della filosofia aristotelica, quella cioè che non va alla costruzione di un sapere scientifico ma risponde alle domande dell'uomo. Ecco, per questa sua funzione di raccordo con tutti, più e meno intelligenti, per i toni più semplici cui tutto ciò obbliga, si tende poi a considerare questa parte meno importante, mentre lo è del pari ma dal punto di vista della politica e del senso comune piuttosto che della ricerca pura. E se la ricerca pura è la conquista propria dell'uomo, la sua vita si affida molto di più ai saperi della politica – società – e della condotta morale abituale – senso comune.

Infatti un altro grande di questo modello di pensiero, che Jaspers identifica in Goethe (p. 76-9), vede nell'arte l'*organon* che sa giudicare e creare a suo modo l'ascolto grazie al suo pensiero che si esplica nella categoria della totalità: la giusta impressione che "Leonardo era un frammentario" su cui si basava il giudizio negativo espresso dai contemporanei non sapeva vedere che ciò è indispensabile all'equilibrio della totalità, ch'è analogo alla percezione nell'essere il mondo del noto e non conosciuto, in cui occorre procedere conquistando campo dopo campo, senza mai pretendere ad un sapere eterno nel tempo e sempre in progresso. La

vita si fa di vita e morte, di insuccessi e successi, di progresso e regresso: si paragona al camminare, dove c'è sempre un piede dietro l'altro e dove si può sempre svoltare.

Perciò l'arte compone un "cifrario metafisico" (dirà Jaspers a p.88 di *Sul tragico*, 1958) che val ad intendersi proprio per il suo carattere misterioso e complesso, che tiene in sé molte diverse realtà e combinazioni. Se Valery del simbolismo e delle sue cifre metterà l'accento sull'aspetto demiurgico, creativo, di atto intellettuale puro creatore della pittura, per Cassirer invece, dice Jaspers, esso conserva il rango eccelso che dava Giovanni Pico della Mirandola alla magia – e con lui tutto il Rinascimento nel suo culto costante dell'*Anima Mundi*, una teologia tanto diversa dalla contemporanea da essere condannata e perseguitata dalla Chiesa, ma tanto attuale da avere spesso i toni della contemporaneità – come dimostra ad esempio il successo costante di Giordano Bruno in Europa. Jaspers invece ha dimostrato con la sua filosofia che una filosofia dell'esistenza, nel suo essere complessa e non riducibile a tutta razionalità. Quindi dimostra la giustezza della sua tesi: Leonardo fu vero filosofo, il primo della corrente cui egli stesso s'ispira. Leonardo così è la via regia per entrare in quel percorso carsico che sempre riemerge dalle meditazioni sull'arte richiamandosi all'oraziano *ut pictura poesis*: breve e totale affermazione di come l'immaginazione si scriva, diceva Giordano Bruno, in parole e figure che si completano a vicenda. Quel che può la parola non può la figura e viceversa: ecco la verità della continua diatriba dell'arte, se sia migliore la letteratura o la poesia o la pittura o la scultura... culminata nel '700 col sistema delle arti di Batteux: ma questa è una risposta *meccanica*, avrebbe detto Leonardo, bibliotecaria, diremmo noi. Tutte le scienze ed arti hanno fasi creative e fasi bibliotecarie, che spesso si intrecciano rendendo molto difficile districarle, perché sono astrazioni di un intero, organico come è l'idea della Vita.

In realtà la parola e l'immagine non vanno mai sole, il quadro ha una sua logica e una sua storia, la poesia una serie di metafore – ed ogni parola poi ne nasconde una, insegna la filologia. Il pensare però tende ad ignorare l'organicità, perché inanalizzabile. Il Romanticismo propose con forza logiche alternative, ma nella sua storia ha dimostrato una costante tendenza alla trascendenza che l'ha avvicinato spesso ad una religione, laica o confessionale. La filosofia della Vita nasce con Jaspers col nome di esistenzialismo, che però poi ha anch'esso assunto un nome troppo equivoco per potersi usare senza fare troppi distinguo. Ma i nomi delle filosofie sono sempre tali, parziali: scegliamo *esistenzialismo* perché nativo e perché istenza è il concetto centrale della nuova idea di uomo e le diverse correnti dell'esistenzialismo l'hanno determinata con grande efficacia. Però occorre precisare per questo ultimo rispetto del rapporto parola immagine: esistenzialismo di Jaspers.

Se si pensa ad esempio ad Heidegger, alla noto saggio di *Sentieri Interrotti* sulle scarpe del contadino dipinte da Van Gogh, si vede il costante riproporsi del dualismo di materia forma

come scaturigine ideale del percorso, che infatti impone di ricominciare da capo, di parlare dei quattro elementi della quadratura del mondo, realizzando in pieno quella tendenza primitiva che è l'altra faccia del contemporaneo: la physis si ripresenta coi toni che aveva per Anassimandro e quindi, con la bellissima lettura che ha tanto impressionato il 900, conclude leggendo il destino dell'uomo come un fio da pagare (*Il detto di Anassimandro*) compiendo il nichilismo nella sua natura ferina – che vive sempre accanto all'altra raffinatissima ma troppo eterea per reggere bene allo scontro. I boschi che circondavano la Monte Verità, nella Alpi, accolsero intellettuali raffinati come Thomas Mann ed Hermann Hesse, ma anche i cercatori di elfi, che finirono per dare spazio alle violenze primitive poi purtroppo care ai nazisti.

La lettura nichilista è sempre molto di successo, per la tendenza dell'uomo a lamnetarsi: nella letteratura cristiana si parla di Giobbe, della sua difficoltà ad accettare il mondo e le sue decisioni, la *domanda jobica* (perché Dio, se esiste, consente questo?) tormenta sempre l'uomo. Chi agisce sulla base di questi detti negativi, si lascia facilmente derubare dei suoi diritti, sa chi politicamente li appoggia ma si guarda bene dal lasciarsi distrarre dalla positività della vita, che molti identificano col danaro.

Fuor di metafora e di derive, l'esistenzialismo di Jaspers non segue queste vie pericolose perché non è nichilista; proviene da uno studioso di malattie mentali che inizia la tradizione psicologica con Freud, ma filosoficamente crede nella Vita come un Tutto organico che non può essere scisso; il corpo ha bisogno di sostanze chimiche e di affetti, e così l'anima. L'esistenza è il termine unico ed indefinibile che dice tutto ciò e che per essere compresa è conservato intero com'è di ogni organismo.

L'arte, l'artista, Leonardo, *ut pictura poesis*, immagini e parole: non possono vivere nella separazione. Se scelgo una mela, posso essere Caravaggio o Magritte e disegnarla molto ma molto bene; ma il significato dell'una e dell'altra è enormemente diverso. Tra pittura e poesia non c'è differenza di grado nel senso che non c'è gerarchia delle arti; il sistema è necessario come sempre per approfondire le analisi, ma non è la verità dell'arte, che consiste di problemi e di soluzioni storiche e di opere che li tramandano. Ma anche la frase indica la possibilità della traduzione dell'illustrazione di una poesia, di un'eccfrastica di un dipinto: tradurre l'una cosa nell'altra, senza dare gerarchia all'una e all'altra, è la via per meglio intendere la verità complessa. Dare un volto ad un personaggio, con il disegno o col cinema, raccontare un'immagine, consentono approfondimenti e cammini che sono capaci di conquistare un aspetto sistematico impensabile prima di averlo compiuto. Nel cinema, nelle arti di oggi, nei testi fatti di parole e figure, illustrazione ed eccfrastica sono la sistole e la diastole del movimento del pensare, vanno educate separatamente e congiuntamente in esercizi a se

**Associazione
Bloomsbury
Editore**



Giornale
Wolf

OSCOM
**Osservatorio di
comunicazione
ortofornativa
multimediale**

QUINDICINALE ON LINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY

Anno XIV Numero 15

iconologia

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

NCR

1-15 agosto 2015

stanti, che daranno ad ognuno la capacità di letture corrette. Perché sia la parola che l'immagine ingannano, se non si sta attenti al loro significato.